IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Novità sindoniche riciclate. Recensione di Emanuela Marinelli e Livio Zerbini, "La Sindone. Storia e misteri", Bologna 2017

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1659742 since 2018-02-12T21:55:59Z

Published version:

DOI:10.3280/HM2017-023018

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

28 April 2024

Novità sindoniche riciclate. Recensione di: Emanuela Marinelli e Livio Zerbini, *La Sindone. Storia e misteri*, Odoya, Bologna 2017.

Andrea Nicolotti
Dipartimento di Studi Storici
Università degli Studi di Torino

Preprint.
Pubblicato a stampa in «Historia magistra. Rivista di storia critica» 23 (2017), pp. 153-167.
DOI: 10.3280/HM2017-023018

La prima notizia di questo libro sulla Sindone (*La Sindone. Storia e misteri*, Odoya, Bologna 2017) è circolata attraverso un comunicato stampa dell'editore Odoya: *La Sindone, l'indagine più completa mai realizzata*. Gli autori sono Emanuela Marinelli (già insegnante di geografia in un istituto professionale turistico di Roma) e Livio Zerbini (ricercatore di Storia romana presso l'Università di Ferrara). Chi conosce da vicino l'attività sindonologica di Marinelli poteva fin da subito ritenere improbabile che dalla sua penna potessero uscire «l'indagine più completa mai realizzata» e un «lavoro inedito»; ma la compresenza autoriale di Livio Zerbini, un universitario, sembrava un elemento incoraggiante e poteva far sperare in qualche utile novità.
Il primo disappunto il lettore lo prova quando non trova da nessuna parte, come ci si dovrebbe aspettare, l'indicazione di quali parti sono state scritte da Marinelli e quali da Zerbini. Si dovrebbe pensare, allora, che abbiano scritto tutto il libro insieme; ma ciò non può essere, come risulta chiaro dalle prime pagine. E così al termine della lettura di questo presunto «lavoro inedito» ci si sente come tutte le altre volte davanti a scritti di Marinelli, cioè consapevoli di averlo già letto. Avevo già dato un saggio di come Marinelli, pur di non privare i suoi lettori di cadenzate uscite di libri sul medesimo argomento a una media di 18 mesi uno dall'altro, sia generalmente propensa a ricopiare gli altri e soprattutto se stessa *ad nauseam*[1].
Anche questa volta si ha subito l'impressione di aver letto altrove gran parte del contenuto, spesso quasi nella stessa forma (intendo dire: con le stesse parole nella stessa collocazione, oppure con le stesse parole rimescolate un pochino fra loro, o con leggere modifiche). Un controllo esaustivo per definire una percentuale precisa sarebbe quasi impossibile, perché Marinelli dichiara di aver scritto 18 libri e 300 articoli scientifici sulla Sindone (la sua concezione di "scientifico" abbraccia qualunque cosa pubblicata su Internet o su rivista di stile parrocchiale, anche quando si tratta di un riutilizzo di articoli precedenti): nella mia verifica mi sono limitato a ciò che possiedo, ho letto e ricordo, cioè a una parte limitata di tutta questa produzione. Però è sufficiente per accorgersi che il copia-incolla è la vera cifra del connubio Marinelli-Zerbini.
Per cominciare, all'incirca il 20% dell'intero libro è una ristampa di due articoli della stessa Marinelli: infatti le pp. 28-29, 42-43, 94, 155-170, 172-173, 176-182 sono quasi integralmente una riproposizione di un saggio del 2014[2], mentre le pp. 129-152 sono riprese parola per parola da un articolo del 2012[3], esclusa la parte finale che, riportando notizie di esperimenti eseguiti negli anni successivi a quell'articolo, viene ripresa, con identiche parole, da un più recente libro del 2015[4]. Molto altro proviene da fonti varie già edite. Un solo esempio, per cominciare: il cap. 8 (pp. 115-128) è quasi interamente un collage di materiale già pubblicato da Marinelli medesima, copiato quasi *verbatim*.
Quando invece nel libro si tratta di qualche argomento collaterale, non direttamente sindonologico, si ricorre anche a materiale altrui; come quando a p. 96-97, parlando di una cucitura, prima si ripropone lo stesso testo di un libro di Marinelli del 2010[5] aggiungendo una (erronea) argomentazione su Masada; dovendo però dire che cosa è Masada, si usano le stesse parole della Treccani online; a p. 39-40 le notizie sui Templari sono in parte uguali a quelle della Treccani, in parte a Wikipedia ("Cavalieri templari"); a p. 48 anche la crociata di Nicopoli è spiegata con le parole di Wikipedia ("Guerre ottomano-ungheresi"), e lo stesso capita a p. 51 con la Battaglia di Azincourt. Pure le pp.

[1] In A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino*, Alessandria, Dell'Orso, 2015², pp. 79-80.
[2] E. MARINELLI, *La Sindone e l'iconografia di Cristo*. Testo disponibile al sito: http://www.sindone.info/STLOUIS1.PDF (11-4-2017).
[3] E. MARINELLI, *Lo scenario della datazione radiocarbonica della Sindone*. Testo disponibile al sito: http://www.sindone.info/VALENC-1.PDF (11-4-2017).
[4] E. MARINELLI, M. FASOL, *Luce dal sepolcro*, Verona, Fede & cultura, 2015, pp. 32-33.
[5] E. MARINELLI, M. MARINELLI, *Alla scoperta della Sindone*, Padova, Messaggero, 2010, p. 8

52-53 su Giovanna d'Arco si ritrovano, a frammenti, su varie pagine in Rete. Ciò che fa la differenza non è l'occasionale ricorso a materiale già edito, che sarebbe fisiologico, ma la misura del ricorso.
Ci si domanda che cosa resterebbe del pubblicizzato «lavoro inedito» qualora tutto il libro fosse passato al setaccio. Per non parlare delle traduzioni di testi antichi (Vangeli apocrifi, autori greci, romani, ebraici, ecc.) che sono quasi sempre copiate senza dire da dove e senza fornire il nome del traduttore (ma basta Google per ritrovarle). Eppure, nonostante il triste caso recente del ministro Marianna Madia, si dovrebbe presumere che Marinelli e soprattutto Zerbini sappiano come ci si comporta quando si copia da se stessi, da Internet e dalle traduzioni fatte da altri: si indica la fonte e si redige una nota. Capisco però che citare internet e se stessi non sia bello, e dunque sia più comodo non citare proprio nulla. D'altra parte Marinelli è sempre stata abbastanza allergica alle note, e in generale agli approfondimenti e alle discussioni critiche; e così, in conformità con il tono generale del libro, una divulgazione apologetica a scopo devozionale (rafforzata dalla prefazione del cardinale Francesco Coccopalmerio), quasi tutte le note sono riferimenti biblici.
Mi domando che cosa ha fatto il ricercatore Livio Zerbini, in questo strabordante copia-incolla di Marinelli. Avrebbe almeno potuto correggere certi errori, alcuni dei quali Marinelli si trascina dietro da anni. Ad esempio il Kitzur Shulḥan Aruk è stato composto in Ungheria nel 1874, non nel XVI secolo, e il "rabbino Radak" visse nel secolo XII-XIII, non nel X (p. 17). Oppure Zerbini avrebbe potuto dissuadere Marinelli da improprie generalizzazioni o interpretazioni forzate, come quando le bende di Lazzaro vengono trasformate in "corde" o "bende" da mettere «sotto il lenzuolo» (quale lenzuolo?), o quando sulla base di vecchie osservazioni inconcludenti si dice che a Roma certe catacombe sono cosparse di materiale oleoso contenente aloe (p. 20), o quando si citano Vangeli apocrifi senza nessun criterio di contestualizzazione storica (pp. 24-27), o quando la scritta *Suaire:IhV* è tradotta "Sindone di Cristo" (p. 32)
Il libro ci informa che «lo storico Giuseppe Maria Pugno ha parlato dell'esistenza di sei ipotesi per il viaggio della Sindone verso l'Europa»; ma Zerbini non interviene, come si spererebbe, per segnalare che alcune di queste teorie (che risalgono al 1960) sono semplicemente impossibili, altre del tutto improbabili. Così si rimane pietrificati leggendo che «l'acquisizione della reliquia da parte di Othon de la Roche durante la quarta crociata non è da escludere e anzi attualmente appare molto plausibile» (p. 37), quando io stesso due anni fa ho inequivocabilmente dimostrato che il legame di Othon de la Roche con la Sindone è un'invenzione di un gesuita francese, Pierre-Joseph Dunod, un bizzarro falsario vissuto nel Settecento[6]; e si aggiunge che «il cavaliere Geoffroy de Charny sposò una discendente diretta di Othon de la Roche» (p. 184), quando sei anni fa ho già spiegato che questa notizia è erronea[7]. E ancora si parla della Sindone come "Bafometto" in mano ai Templari, tacendo su come questa teoria sia fondata su marchiane falsificazioni delle fonti e volontariamente ignorando l'ampia letteratura scientifica che ha denunciato l'assurdità dell'intera ricostruzione[8].
Dove mai sarebbero poi «le antiche cronache» (p. 59) che narrano di eventi miracolosi accaduti durante una permanenza di Marguerite de Charny a Chambéry? Forse non è abbastanza chiaro che si tratta di una pia favola montata dallo storico di corte Emanuele Pingone nel XVI secolo? Come può Zerbini lasciar passare dabbenaggini filologiche, ad esempio che «in greco antico il termine *sindon* indicava un lenzuolo di lino» (p. 89) o che *apomasso* vuol dire "impronta" (p. 161)? E la banale descrizione comparativa dei tessuti a spina di pesce nell'antichità (p. 100) non ha spinto Zerbini a informarsi un minimo sulle tecnologie tessili antiche? Quando si parla dei presunti pollini della Sindone, ormai screditati al punto che sarebbe meglio neppur nominarli, ma qui citati come trionfale prova di autenticità (pp. 107-110), perché Zerbini non suggerisce a Marinelli di riferire *davvero* come stanno le cose, anche solo con qualche misero rimando bibliografico agli specialisti che hanno messo in chiaro le carenze metodologiche di quegli studi palinologici? Quando si parla del ritrovamento del DNA tipico delle popolazioni dell'India sulla Sindone (p. 120) «a conferma della possibile origine indiana del lenzuolo» (fino a pochi anni fa, però, qualificato come lenzuolo siro-palestinese[9]) perché mai Zerbini non interviene a segnalare che l'Arcivescovo di Torino ha negato valore a questi esperimenti, perché condotti sul materiale non certificato, e che gli stessi autori dello studio riconoscono la congetturalità della propria conclusione? Sarebbe stato sempre un compito del co-autore Zerbini: Marinelli è una catechista sindonica, non è una ricercatrice e non è mai stata interessata a mostrarsi come studiosa e rispettosa del metodo scientifico; ma scrivere un libro a quattro mani con un ricercatore universitario doveva condurre ad alzare l'asticella della discussione a un livello di minima presentabilità scientifica.

---

[6] A. NICOLOTTI, *Le Saint Suaire de Besançon et le chevalier Othon de la Roche*, Vy-lès-Filain, Éditions Franche-Bourgogne, 2015.
[7] A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone: storia di un falso*, Roma, Salerno, 2011, pp. 120-121.
[8] A partire da M. BARBER, *The Templars and the Turin Shroud*, «The Catholic Historical Review», 68/2, 1982, pp. 206-225, e da ultimo A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone*, cit.
[9] E. MARINELLI, M. MARINELLI, *Cosa vuoi sapere sulla Sindone?*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1998, p. 12: «La stoffa della Sindone deve essere giunta in Palestina da regioni limitrofe come la Siria o la Mesopotamia». L'argomento era basato su deduzioni erronee tanto quanto le attuali.

Non si tratta soltanto di sviste o errori non sostanziali, che tutti sempre compiamo nei nostri studi, compreso naturalmente chi scrive (errori che gli studiosi non rancorosi segnalano per informazione, e non per puro accanimento[10]): si tratta del modo di argomentare e di continue violazioni dei fondamentali del metodo scientifico.
Zerbini, dunque, che cosa ha fatto, in un libro in larga parte riciclato? Forse ha scritto soltanto i capitoli 2-5, quelli della storia della Sindone a partire dal XIV secolo (cioè la parte che non è oggetto di grossi dibattiti)? Salvo isolate parti che si ritrovano nei libri precedenti o in Rete, il testo non sembra pesantemente ripreso da quel materiale già pubblicato da Marinelli che posseggo e su cui ho basato i confronti (naturalmente potrebbe essere ripreso da qualche libro o articolo che non conosco). C'è però un grosso problema con le citazioni dei testi medievali: qualche volta non sono traduzioni degli originali latini o francesi, ma riassunti parafrasati, però riportati fra virgolette come se fossero una citazione dell'originale. Zerbini non dovrebbe sapere come si usano le virgolette?
Il caso vuole che i testi medievali citati estesamente fra virgolette nel 3° capitolo siano quattro, esattamente gli stessi quattro passaggi riportati nel capitolo 16° di un libro del 2010 del sindonologo inglese Ian Wilson[11]. Ed è facile dedurre che Marinelli-Zerbini hanno tradotto dall'inglese. È stato Wilson a pubblicare due di questi testi in riassunto, lo stesso riassunto riproposto qui: ma almeno aveva segnalato che di riassunto si trattava, e che l'autore era il sindonologo statunitense Daniel Scavone, in un articolo del 1993 peraltro tradotto in italiano[12]. Quindi: Marinelli e Zerbini hanno tradotto le fonti latine e francesi da una traduzione inglese, talvolta spacciando un breve riassunto come se fosse l'originale, senza dichiararlo e senza dichiarare il nome di chi aveva fatto tale riassunto nel 1993. E siccome chi ha tradotto dall'inglese (Marinelli o Zerbini?) non ha verificato sugli originali, risultano alcune stranezze: l'ordine di *ponere ad manum regis*, nel senso di sequestrare per mettere in potere del re, diventa "portare al re"; il "mezzogiorno" alla "ora di pranzare" (*midi et temps de disner*) si trasforma nella "sera" a ora di "cenare"; un "appello" (*appellacion*) alla Santa Sede diventa una "richiesta ufficiale"; i cappellani "amati" (*amez*) diventano "cortesi" (pp. 49-50, 53, 56). Queste mirabili coincidenze fra Marinelli-Zerbini e Wilson inducono ad allargare lo spettro di verifica, e il lettore potrà divertirsi nel paragonare l'intero cap. 3° di Marinelli-Zerbini con il 16° di Wilson, verificando le numerose analogie e accrescendo la percentuale del testo non originale presente nel libro.
Al di là di questo, di "indagine" in questi tre capitoli "storici" non c'è traccia: le notizie sono sempre le stesse, raccontate più volte negli ultimi decenni e, con maggiore dovizia di particolari, esposte e commentate da me in un libro più approfondito che i due autori scelgono di non citare nemmeno in bibliografia[13] (né questo né gli altri, neppure per criticarli; ma ai suoi studenti che scrivono la tesi di laurea Livio Zerbini non insegna a servirsi e a render conto del lavoro scientifico altrui?).
Allora, in un libro di pia divulgazione autenticista, ripetitivo e quasi senza note (per i suddetti capitoli 2-5 ci sono due note in totale), dove stanno le novità, le «indagini complete» e la «nuova luce da Oriente sui misteri della Sindone» sbandierate in copertina? E quale sarebbe l'apporto di Zerbini? Il comunicato stampa dell'editore ci dice che l'autrice (quindi, si deduce, Marinelli soltanto) «dedica molta parte del volume a testi all'oggi totalmente inediti: le fonti islamiche che parlano del cosiddetto *Mindîl*». Eppure ho letto il libro per intero e non ho trovato neanche un testo inedito; nel 2011 ho raccolto in un volume quasi tutte le fonti sul *Mindîl* comprese quelle islamiche[14], e quindi se ci fosse qualcosa di nuovo me ne sarei accorto. Il comunicato afferma anche che, sempre secondo fonti islamiche, il *Mindîl* fu trasportato a Edessa «dopo essere stato conservato a Efeso, Damasco e Antiochia»; notizia teoricamente interessante, a me ignota, ma presa da dove? Nel libro non si dice.
Inflammatus et curiositate accensus, cerco allora di vedere se è possibile reperire queste informazioni in altro modo, magari dalla stessa voce degli autori. È facile, perché da settimane i *media* strombazzano l'importante originalità di questo libro, si moltiplicano le conferenze e le presentazioni e qualcuna è anche possibile seguirla in video. Comincio dalla trasmissione *Bel tempo si spera* del 3 marzo su TV2000, che mi pare opportuno raccontare con un po' di attenzione. L'emittente cattolica, controllata dalla Conferenza Episcopale Italiana, ha da tempo deciso di propagandare l'autenticità della Sindone (come d'altra parte sta facendo gran parte della Chiesa italiana) e quindi dà la parola ai sindonologi senza nessuna voce contraria. Conduce Lucia Ascione e sono presenti in studio Marinelli

---

[10] Ad esempio: Marguerite de Charny alla morte non lasciò «tutti i suoi beni di famiglia a François de la Palud» (p. 61), ma a Gabriel de Roussillon. L'ostensione del 16 agosto 1561 a Chambéry è avvenuta dalle mura esterne della città, non dalla balconata della chiesa (p. 71). La chiesa di San Lorenzo di Torino dove la Sindone arrivò nel 1578 non è vicino a quella attuale (p. 75), ma era altrove, presso le mura nord. La descrizione del *portaoriflamme* è di Philippe de Villette, non del medievista Philippe Contamine (p. 34)
[11] I. WILSON, *The Shroud*, London, Bantam Press, 2010, pp. 231, 232, 236-237, 241.
[12] D. C. SCAVONE, *The Turin Shroud from 1200 to 1400*, in W. J. Cherf (a cura di), *Alpha to Omega*, Chicago, Ares, 1993, pp. 214-221; tr. it. D. C. SCAVONE, *La Sindone di Torino, Othon de la Roche, Besançon e il Memorandum d'Arcis*, «Collegamento pro Sindone», gennaio febbraio 1993, pp. 28-46; marzo-aprile 1993, pp. 28-48.
[13] A. NICOLOTTI, *Sindone: storia e leggende di una reliquia controversa*, Torino, Einaudi 2015.
[14] A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino*, cit.

e Zerbini. Lo storico parla del supplizio della crocifissione e ricorda alcune famose fonti documentarie e iconografiche, come la *Tabula puteolana* e i graffiti antichi. Parla del processo di Gesù e della sua flagellazione, argomentando anche sulla base delle ferite della flagellazione disegnate sulla figura dell'uomo della Sindone, identificandole con quelle di Cristo senza batter ciglio, e così fa subito capire da che parte sta. Poi apre una parentesi apparentemente inutile su Pilato: «Un aspetto saliente che pochi storici considerano – dice – è la figura di Ponzio Pilato, che è una figura su cui noi siamo certi sostanzialmente dal 1961». Quindi Pilato prima del 1961 era una figura incerta? È una novità storiografica, questa. E cos'è successo nel 1961? Fu scoperta a Cesarea Marittima una lapide che reca il suo nome. Si proietta a pieno schermo la fotografia della famosissima lapide: Zerbini dice che essa «è anche facilmente leggibile… si legge molto bene: nella prima linea del testo si vede *Tibereium*, come si può leggere». Peccato che quel che si legge benissimo nella foto è *Tiberieum*, non *Tibereium*[15]. Questo edificio dedicato a Tiberio, fa comprendere l'iscrizione, era stato eretto da Pilato in quanto *praefectus Iudaeae* (ma stranamente Zerbini pronuncia *Iudaea*).

Quid ergo? Lo studio applaude, la conduttrice «ha i brividi» dopo aver scoperto che Pilato esisteva davvero (!), e dà la linea a don Paolo Scipioni, prete cardiologo, in collegamento dalla basilica di S. Croce in Gerusalemme a Roma. Scipioni ci parla delle reliquie della passione di Gesù «custodite qui dal III secolo» (lo ripete due volte) perché «portate qui da Sant'Elena, la mamma di Costantino imperatore». Tutte le leggende su Elena sono autentiche, per lui. Talmente ci crede, alle sue reliquie, che fa viaggiare Elena con un secolo di anticipo. Mostra alla TV un chiodo della croce e il *titulus crucis*; naturalmente non dice che il *titulus* è stato radiodatato al secolo X-XII d.C., ma, si sa, il radiocarbonio con le reliquie sbaglia sempre. Di spirito critico nemmeno l'ombra.

La trasmissione riprende dallo studio, dove Zerbini enuncia il fallace argomento del «nessuna tecnologia è in grado di riprodurre l'immagine della Sindone»[16]. Dopo un'intervista a un vigile del fuoco in servizio durante l'incendio della Cappella della Sindone nel 1997 (dice che quando aveva la teca della Sindone in mano non sentiva il pavimento e gli sembrava di volare, non ne percepiva il peso e udiva un pianto di bambino proveniente da dentro il reliquiario) la conduttrice arriva alla vera «esclusiva di TV2000 in anteprima nazionale», quella che stavo bramando anche io: i fantomatici nuovi testi islamici che parlano del *Mindîl* a Edessa.

Per chi non lo sapesse, il *Mindîl* (o *Mandylion*) è una reliquia di stoffa, un fazzoletto che secondo la leggenda era servito ad asciugare il viso di Cristo e sul quale sarebbe rimasta impressa l'immagine del suo volto, vivo e con gli occhi aperti. I sindonologi contro ogni logica hanno voluto identificare questo piccolo asciugamano con la Sindone, un tessuto sepolcrale di 4,5 metri recante l'immagine del Cristo morto e insanguinato. Naturalmente né in televisione né nel libro si dice – come sarebbe corretto, e come Zerbini avrebbe dovuto pretendere – che la stragrande maggioranza degli studiosi non ha mai accettato questa balzana teoria che è stata creata verso il 1978 per trovare un appiglio e dimostrare che qualcuno, della Sindone, aveva già parlato anche prima del medioevo. Mentre Marinelli parla, sullo sfondo compare l'immagine di un testo in grafia araba. Marinelli riferendosi all'immagine la definisce genericamente "fonte islamica", ma non dice chi è l'autore. La regia passa all'immagine successiva, ma Lucia Ascione è emozionata, chiede di mostrare nuovamente l'immagine precedente perché essa è davvero importante, «lo dico con orgoglio», avviando l'applauso di tutto lo studio e insistendo sulla "anteprima". Allora Marinelli incalza, dice che il Mandylion era «la Sindone piegata». Non basta, Ascione ribadisce: «una fonte islamica che cita il fazzoletto di Gesù»!

Ovviamente se a Edessa i cristiani dichiaravano di possedere il fazzoletto di Gesù con la sua immagine, gli islamici che ne sentivano parlare non potevano far altro che riportarlo nei loro libri. Che cosa ci sarebbe di strano? E che c'entra la Sindone? Zerbini, l'unico che avrebbe potuto farlo, non interviene né per segnalare che gli storici non sostengono l'identificazione Sindone-*Mandylion*, né per contestualizzare (e quindi depotenziare) la presunta importanza della fonte araba. Anzi, la Ascione riassume affermando che «finanche i testi islamici hanno parlato della Sindone come del lenzuolo che ha avvolto Gesù Cristo», il che è semplicemente falso.

Ma chi ha scritto quel testo arabo? Nessuno lo dice. E conoscendo Marinelli non si può pensare che lo abbia trovato lei da sola. A me pare di averlo già visto da qualche parte… in effetti le poche parole visibili sullo schermo mi permettono di identificare la fonte: è lo storico curdo musulmano Ibn al-Atīr (che, essendo vissuto nel XIII secolo quando il *Mandylion* aveva lasciato Edessa da tre secoli, non è precisamente un testimone oculare). Quel testo, estratto da una cronaca, con quella stessa identica paginazione e grafia, era stato stampato nel 1992 in un articolo di Hamza Boubakeur su una rivista di sindonologia – caso vuole – gestita da Marinelli stessa![17] Davvero curioso: Marinelli fa pubblicizzare e lodare il suo libro per nuove fonti arabe inedite… che però erano state edite

---

[15] Vedi L. BOFFO, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Brescia, Paideia, 1994, pp. 217-233: «[…]s Tiberieum […Po]ntius Pilatus […praef]ectus Iuda[ea]e». Nessuna lezione alternativa permette di interpretare *Tibereium*.

[16] A questo e altri argomenti pseudoscientifici ho dedicato A. NICOLOTTI, *La Sindone, banco di prova per esegesi, storia, scienza e teologia*, «Annali di storia dell'esegesi», 33/2, 2016, pp. 459-510.

[17] H. BOUBAKEUR, *Versione islamica del Santo Sudario*, «Collegamento pro Sindone», maggio-giugno 1992, pp. 35-41.

25 anni fa sulla sua stessa rivista. Il testo arabo è proprio quello, riproposto nella medesima traduzione italiana nel libro del 2017. Errori compresi. Boubakeur conosceva male la storia della Sindone e ha disseminato l'articolo di errori, ed era egli stesso a dire (senza prove) che il *Mandylion* fu trasportato a Edessa dopo essere stato conservato a Efeso (dove stava la Madonna, aggiunge Marinelli!), a Damasco e ad Antiochia. Boubakeur commetteva anche uno sbaglio nella traduzione. Infatti la fonte araba dice: «Quell'anno l'imperatore dei Romani mandò a chiedere al califfo Muttaqī un fazzoletto sul quale, si pretende, erano rimasti impressi i tratti del Cristo quando se ne era asciugato il viso, e che era nella chiesa di Edessa». Ma la traduzione sbaglia, perché invece di "chiesa di Edessa" scrive "distretto di Edessa" (la parola araba è بِيْعَة [bīʿa], cioè "chiesa" o "sinagoga"). Siccome Marinelli non fa controllare (e tantomeno controlla Zerbini) l'errore si perpetua. Eppure questo presunto testo inedito l'avevo fornito in originale arabo e traduzione italiana (senza errori) in un mio libro del 2011[18], e non era difficile trovarne altre traduzioni (senza errori) anche più vecchie. A tal punto era "inedito", quel testo, che lo si trova già in versione tedesca (senza errori) nel fondamentale saggio pubblicato da Ernst von Dobschütz nel 1898[19], sia ancor prima nello studio dedicato al *Mandylion* da Lipsius nel 1882[20].
Marinelli poi parla di un altro testo islamico che menzionerebbe «un grande telo» – e quindi non un piccolo fazzoletto – con cui Gesù si era asciugato dopo essere uscito dalle acque del battesimo. Naturalmente per lei questo asciugamano da spiaggia sarebbe comunque sempre la Sindone. Questa volta il testo lo riconosco subito: è un passaggio dello storico Al-Masʿūdī. La conduttrice ribadisce che queste sono le «ultime scoperte sulla Sindone», se non fosse che questo passaggio di Al-Masʿūdī lo conoscono quasi tutti gli storici che si sono dedicati al Mandylion, è stato pubblicato e tradotto in francese nel 1863[21], se ne è discusso più volte anche fra i sindonologi e io stesso l'ho riproposto, in arabo e traduzione italiana, sempre nel 2011. Ma Marinelli oltre ad affermare falsamente che questo testo è una "novità" falsifica vistosamente il senso del racconto, in quanto Al-Masʿūdī non parla in nessun passaggio di «un grande telo» bensì del solito "fazzoletto" o "asciugamano" (منديل)[22].
Zerbini, che qualche minuto prima aveva detto che il lavoro dello storico si basa sulle fonti, resta in silenzio, forse perché non ha mai controllato nessuno di questi testi, pur essendo co-autore del libro che li cita. Si limita a informarci che Pilato non aveva grande cultura e sufficiente consuetudine con la giustizia romana, essendo persona di bassa estrazione, e pertanto nel processo a Gesù si mostra titubante per ignoranza (e così in poche parole banalizza tutto il dibattito complessissimo sulla credibilità dei Vangeli nella descrizione della personalità e delle azioni del prefetto[23]).
Lo stesso giorno, qualche ora dopo, Marinelli e Zerbini si spostano al Pontificio ateneo Regina Apostolorum di Roma – sempre in prima linea per l'apologetica – da dove viene trasmessa un'altra presentazione del libro. Zerbini presenta una relazione intitolata «la Sindone e la crocifissione romana» e afferma di aver scritto il libro con Marinelli "a quattro mani". Afferma che il libro vorrebbe fornire lo *status quaestionis* della ricerca sindonologica «in maniera più oggettiva possibile». Dice di essere credente ma di essere "oggettivo", in quanto studioso. Allora domando: siccome il libro è in sostanza una ri-pubblicazione di altri scritti di Marinelli, siccome le decantate fonti inedite non esistono, siccome non c'è alcuna riflessione critica su nessun elemento, siccome non è menzionata nessuna voce contraria alla causa della autenticità della Sindone perché tutti gli autori non autenticisti sono censurati, che idea ha Zerbini di "*status quaestionis*" e di "ricerca oggettiva"? Più che altro si vede una certa fedeltà al detto evangelico «Chi non è con me, è contro di me».
Zerbini ricomincia con Ponzio Pilato, come in TV. Ancora dice che si parla di *Tibereium*, quando c'è scritto *Tiberieum*, e nomina il *praefectus Iudaea* (non *Iudaeae*). Ripete l'incredibile affermazione secondo cui prima della scoperta della lapide nel 1961 qualcuno affermava che Pilato non fosse mai esistito. Finalmente si capisce che cosa c'entra Pilato con la Sindone: l'argomento gli serve per indurre a credere che anche per la Sindone, totalmente assente dalla storia prima del medioevo, possano essere scoperte in futuro nuove prove che ne confermino l'autenticità, come avvenuto per la lapide di Pilato. «L'assenza di documentazione non deve essere l'elemento per validare o meno…», dice, e se la regola valeva per Pilato dunque vale anche per la Sindone. Però non so dove Zerbini abbia immaginato questi studiosi che negavano l'esistenza di Pilato prima del 1961, anche perché, oltre ai Vangeli, di lui parlavano Giuseppe Flavio, Tacito, Filone di Alessandria e una lunga serie di autori pagani e cristiani,

---

[18] A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino*, Alessandria, Dell'orso, 2011, p. 100; 2015², p. 110.
[19] E. VON DOBSCHÜTZ, *Christusbilder. Untersuchungen zur christlichen Legende*, Leipzig, Hinrichs, 1899, pp. 235-236*.
[20] R. A. LIPSIUS, *Zur edessenischen Abgarsage*, «Jahrbücher für protestantische Theologie», 8, 1882, p. 190.
[21] C. BARBIER DE MEYNARD, *Maçoudi. Les prairies d'or*, Paris, Imprimerie impériale, 1863, vol. 2, p. 331.
[22] A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino*, cit., 2011, p. 98; 2015², p. 108: «In questa chiesa si conservava un *mindîl* che era veneratissimo da parte dei cristiani, perché Gesù il Nazareno si asciugò con esso quando uscì dalle acque del battesimo».
[23] L'ultimo studio su Pilato, che rende conto del dibattito, è A. SCHIAVONE, *Ponzio Pilato: un enigma tra storia e memoria*, Torino, Einaudi, 2016.

e perfino ebrei. Il paragone con la Sindone di Torino, mai citata da nessuno prima del XIV secolo, è semplicemente assurdo.
Zerbini aveva detto: «sono credente, ma quando faccio lo studioso ovviamente sono *super partes*». Forse per lui essere *super partes* vuol dire affermare che la «unica spiegazione coerente» per la Sindone sarebbe «che l'impronta si è formata a causa dell'esposizione del lenzuolo a una breve ma intensa sorgente di energia, proveniente dall'interno del corpo umano coperto dalla Sindone» (p. 125), e che «con una serie di ragionamenti logici e di fatti sperimentali e storici è possibile dimostrare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la Sindone è stata realmente il lenzuolo funebre utilizzato per coprire il cadavere di Gesù Cristo» (p. 128). Non ci si potrebbe aspettare uno *status quaestionis* più oggettivo! Chissà perché questo oggetto archeologico così autentico e così importante non figura in nessun manuale di storia del cristianesimo antico? Eppure Zerbini aveva detto di diffidare dei colleghi studiosi «troppo categorici», e fa un paragone: «Fino a pochi giorni fa ignoravamo che esistevano altri pianeti», e si riferisce a ciò come a una "rivoluzione copernicana". Forse non sa che da anni si scoprono pianeti in quantità e l'elenco è in continuo aumento. Per di più, l'esistenza dei pianeti non è un miracolo.
È forse possibile che Zerbini pur avendo co-firmato il libro in realtà l'abbia lasciato "scrivere" a Marinelli, intervenendo raramente e saltuariamente? Ho pensato che si sia occupato soprattutto della crocifissione, perché di ciò parla nelle presentazioni pubbliche e questo è il tema più congeniale ai suoi studi. Vado allora cercando la mano di Zerbini almeno nel cap. 13 del libro ("La crocifissione romana"). Ma la delusione è totale: *nihil sub sole novum*. Il capitolo comincia con qualche frase presa da un libro pubblicato 37 anni fa da Marinelli con il vaticanista Orazio Petrosillo[24], una parte che era già stata ricopiata ampiamente, con piccole modifiche, in un altro libro del 1996[25]. Alla fine delle "citazioni" segue la traduzione (già edita) di qualche passo di Cicerone e Tacito, quindi si riparte con frasi già pubblicate da Marinelli. Si apre quindi una piccola digressione sui flagelli romani, con una descrizione essenzialmente sbagliata perché presa da un articolo del 2014 di Flavia Manservigi, una giovane sindonologa[26].
La storia dei flagelli è un esempio edificante. Per più di 100 anni si era ripetuto che esiste un tipico flagello romano, archeologicamente attestato, detto *flagrum taxillatum*, le cui terminazioni coincidono con la forma delle ferite da flagellazione visibili sulla Sindone; fino a che nel maggio del 2013, in una giornata di studio organizzata da *Historia Magistra*[27], ho presentato una relazione dove dimostravo che le prove archeologiche sono false o mal interpretate, che il "tipico" *flagrum taxillatum* romano non è mai esistito e che molti presunti "flagelli" bronzei conservati nei musei sono pendenti decorativi italici o etruschi, o *pastiches* moderni. Nel 2014 Flavia Manservigi ed Enrico Morini hanno presentato a un convegno di sindonologia una relazione sullo stesso argomento dicendo in sostanza quello che avevo detto io, ma cercando comunque di trovare qua e là qualche flagello che potesse lasciare segni come sulla Sindone. Marinelli e Zerbini non compiono nessuna indagine né verifica, prendono per buono l'articolo di Manservigi e Morini e ci informano che i flagelli romani sono di origine etrusca, e che un esemplare di bronzo è stato trovato nella zona di Volterra; ma si "dimenticano" di dire che Manservigi tale "flagello" non l'ha mai visto, perché è disperso, ma si affida a una descrizione museale ottocentesca secondo la quale l'oggetto *assomiglia* a un flagello; descrizione che peraltro rivela uno dei soliti pendenti decorativi etruschi suddetti (infatti si trovava in una tomba). Non sarebbe stato compito di Zerbini, docente di Storia romana, verificare le notizie sui flagelli romani e non limitarsi a sintetizzare una relazione letta a un convegno di sindonologi e pubblicata su internet?
Finita la citazione di Manservigi ripartono subito gli stralci del libro del 1996, che continuano fino a p. 189. Invece la parte sui chiodi è copiata da un opuscolo del sindonologo Gino Zaninotto (che fornisce diversi altri spunti agli autori)[28]. Una breve descrizione del significato di *stipites humiles* o *sublimes*, due frasi copiate da Zaninotto[29], e subito a p. 190 si riparte con testi già pubblicati nei libri del 1990-1996. Si inserisce dunque una lunga citazione di Giuseppe Flavio (senza indicare l'autore della traduzione, come al solito) e immediatamente ricomincia la ricopiatura dai libri di Marinelli, dove si parlava di Costantino e dell'abolizione della crocifissione nel IV secolo (ma Zerbini non sa che la moderna storiografia nega questa abolizione?[30]). A p. 193 si apre la trattazione sulle ossa del crocifisso Jehohanan di Gerusalemme, che è uguale a quella dei libri precedenti e fornisce informazioni errate ma sindonologicamente strategiche: «La frattura della tibia e del perone destro testimoniano che le gambe furono spezzate dal *crurifragium*. L'avambraccio destro presentava una scalfittura nel radio, provocata probabilmente da un chiodo»; ma noi

[24] E. MARINELLI, O. PETROSILLO, *La Sindone: un enigma alla prova della scienza*, Milano, Rizzoli, 1990, p. 238 ss.
[25] E. MARINELLI, *Sindone: un'immagine «impossibile»*, Cuneo, Famiglia cristiana, 1998², p. 37 ss.
[26] F. MANSERVIGI - E. MORINI, *The Hypotheses about the Roman Flagrum: Some Clarifications*, testo disponibile al sito: https://www.shroud.com/pdfs/stlmanservigipaper.pdf (11-4-2017).
[27] *Flagrum taxillatum: l'inesistente flagello della Sindone di Torino*, al convegno *Falsi e falsari nella storia delle religioni*, Università di Torino, Palazzo del Rettorato, 2 maggio 2013.
[28] G. ZANINOTTO, *La tecnica della crocifissione romana*, Roma, Centro romano di sindonologia, 1982, p. 46.
[29] G. ZANINOTTO, *La tecnica della crocifissione romana*, cit., pp. 28-29
[30] Cfr. M. G. CASTELLO, *Questioni tardoantiche. Storia e mito della svolta costantiniana*, Roma, Aracne, 2010, pp. 151-263.

sappiamo, dall'anno 1985 quando i reperti furono riesaminati in Israele, che in realtà non ci sono tracce né di chiodi che attraversarono le braccia né di fratture delle gambe dovute a colpi di grazia[31]. Poi si passa a menzionare la *Tabula Puteolana*, già nominata nei libri di Marinelli, dove l'unica novità è la traduzione di qualche riga di quel testo (che però è presa da Zaninotto, senza indicarlo[32]). Del graffito di Pozzuoli si dà una breve descrizione (con molte espressioni che si ritrovano in un altro saggio di Zaninotto[33]), poi c'è qualche riga sui graffiti di Pompei e del Palatino che aprono le porte all'ultima ricopiatura delle ultime frasi dai soliti libri, a conclusione del capitolo.
Che cosa può aver fatto Zerbini in un capitolo che è sostanzialmente un *collage* di cose già pubblicate dai sindonologi Marinelli e Zaninotto? Quale ruolo sarebbe stato, il suo, in questa specie di trinità autoriale?
Per il capitolo successivo la solfa è la stessa: praticamente tutto copiato da pubblicazioni precedenti. Marinelli ha scritto 18 libri, e non ho le forze per compulsarli tutti quanti; ma se ne prendo qualcuno che ho sottomano ritrovo metà della prima pagina, a partire dalla prima riga, in quello del 2003[34], del 2009[35], del 2010[36] e del 2015[37], che a loro volta ricopiavano con trascurabili varianti il libro del 1996[38]. Quello che segue, per altri due paragrafi, è lo stesso testo già edito nel 2003[39], nel 2009[40], 2010[41] e in parte nel 2015[42], a sua volta molto simile a quanto stampato nel 1996[43] e nel 1998[44]. Il paragrafo che segue, sull'interrogatorio di Pilato, è nuovo; quello immediatamente successivo si ritrova uguale nei libri del 1998, 2003, 2009, 2010 e 2015[45]; e si va avanti così, fino alla fine. Non dubito che si potrebbe continuare con gli altri libri e gli altri capitoli, sarebbe solo questione di voglia e tempo: se ad esempio si comincia con la prima pagina del 1° capitolo, dopo 10 righe che spiegano cosa vuol dire "parasceve" comincia subito la ricopiatura: per qualche riga l'archetipo è Zaninotto[46], già ripreso da Marinelli nel 2015[47]; poi, dopo una citazione di Giuseppe Flavio e del Deuteronomio, c'è una descrizione dello *shabbat* che è un collage di frasi che si ritrovano a pezzi qua e là in internet, e poi parte subito la ricopiatura di paragrafi interi a loro volta già rimbalzati da un libro all'altro (Marinelli-Petrosillo 1990, p. 245 ss; Marinelli 1996, p. 54 ss.; Fanti-Marinelli 2003, p. 194 ss.; Marinelli 2009, p. 113 ss.; Marinelli 2010, p. 119 ss.; Marielli-Fasol 2015, p. 117 ss.). Chi vuol continuare, continui.
In conclusione: questo libro non è affatto «l'indagine più completa mai realizzata», come recita la copertina, né presenta «nuova luce da Oriente»: perché non c'è nessuna indagine, e quel che c'è non è né completo, né nuovo, né inedito. Si tratta del solito libro di (auto)scopiazzature partigiane che, ammassando presunte prove in modo superficiale e manipolatorio, vorrebbe convincere che la Sindone è l'autentico telo sepolcrale di Gesù, e che tutto – fede, storia, documenti e scienze – lo confermano senza ombra di dubbio a chi non sia tanto prevenuto da non volerlo ammettere. Per Marinelli non c'è nulla di inconsueto in questo *modus operandi* (che le ha recentemente fruttato il "Premio medaglia d'oro al merito della cultura cattolica", anche se non credo che la cultura cattolica ne esca ben rappresentata). Ma che dire del ricercatore universitario Livio Zerbini, che ha voluto associare il suo nome e il suo ruolo a un libro scritto in tal modo? L'unico effetto visibile è quello di ammantare di scientificità le elucubrazioni devote di Marinelli, da lui condivise, senza entrare nel merito di nulla. Non si capisce bene che cosa egli abbia fatto, ma sicuramente non ha aiutato Marinelli a lavorare meglio e a copiare di meno, né ha instillato un minimo di criterio scientifico nel libro; pertanto Zerbini mi sembra colui che si è messo nella posizione più deprecabile. Sicuramente ha dimostrato come *non* si fa uno *status quaestionis*, come *non* si deve usare il materiale già edito e come *non* si lavora "oggettivamente". Un suo obbiettivo personale certamente Zerbini l'ha raggiunto: «È importante riaffermare la nostra identità, lo dico da credente: forse noi non sempre abbiamo il coraggio di

---

[31] J. ZIAS - E. SEKELES, *The Crucified Man from Giv'at ha-Mivtar: A Reappraisal*, «Israel Exploration Journal», 35, 1985, pp. 22-27.
[32] G. ZANINOTTO, *Tabula puteolana. Crux mensuralis*, Roma, pro manuscripto, 1987, pp. 6, 10.
[33] G. ZANINOTTO, *La crocifissione negli spettacoli latini*, II, «Collegamento pro Sindone», settembre-ottobre 1987, pp. 18-26.
[34] G. FANTI, E. MARINELLI, *La Sindone rinnovata*, Vigodarzere, Progetto editoriale, 2003, pp. 179-180.
[35] E. MARINELLI, *La Sindone: analisi di un mistero*, Milano, Sugarco, 2009, pp. 102-103.
[36] E. MARINELLI, *La Sindone: testimone di una presenza*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010, pp. 103-104.
[37] E. MARINELLI, M. FASOL, *Luce dal sepolcro*, cit., pp. 106-107.
[38] E. MARINELLI, *Sindone: un'immagine «impossibile»*, cit., p. 41.
[39] G. FANTI, E. MARINELLI, *La Sindone rinnovata*, cit., pp. 182-183.
[40] E. MARINELLI, *La Sindone: analisi di un mistero*, cit., p. 103.
[41] E. MARINELLI, *La Sindone: testimone di una presenza*, cit., pp. 104-105.
[42] E. MARINELLI, M. FASOL, *Luce dal sepolcro*, cit., p. 109.
[43] E. MARINELLI, *Sindone: un'immagine «impossibile»*, cit., p. 42.
[44] E. MARINELLI, O. PETROSILLO, *La Sindone: storia di un enigma*, Milano, Rizzoli, 1998², p. 115.
[45] Ometto di indicare i numeri di pagina soltanto per non appesantire le note.
[46] G. ZANINOTTO, *La tecnica della crocifissione romana*, cit., pp. 64-65.
[47] E. MARINELLI, M. FASOL, *Luce dal sepolcro*, cit., p. 117.

affermare quello che noi siamo, quello in cui crediamo, nel contesto universitario»[48]. Debbo riconoscere che con questo libro Zerbini è riuscito benissimo almeno in questo suo intento.

[48] L. ZERBINI, *La Sindone e la crocifissione romana*, relazione dell'11 marzo 2017 presso la Pontificia Accademia Alfonsiana di Roma.